

**Mariagiovanna Grifi, *Chiamatemi Paola Riccora. Come una signora dell'alta borghesia napoletana diventò commediografa di successo*, Napoli, Il Mondo di Suk, 2016, ISBN: 9788896158111**

Paola Riccora, nome d'arte di Emilia Vaglio, rappresenta una delle più interessanti figure di donne scrittrici e intellettuali di inizio '900 in Italia e, in particolare, in quell'ambiente culturale di grande fertilità che è la Napoli a cavallo dei due secoli. Scomparsa nel 1976, Riccora è da considerarsi a tutti gli effetti come una colonna del teatro napoletano. Troppo in fretta dimenticata, la sua presenza risulta invece capitale nell'evoluzione dell'arte scenica per le collaborazioni che la vedono impegnata con Eduardo Scarpetta, Raffaele Viviani, i De Filippo, ma anche a Roma con Ettore Petrolini, e sodale di personalità del calibro di Roberto Bracco, Luigi Pirandello, Renato Simoni, solo per fare qualche nome.

Pochi sono tuttavia i riferimenti biobibliografici su di lei, come, in fin dei conti, limitate sono le testimonianze e le messe in scena odierne delle sue opere. Tra queste si segnala, *Nu mese 'o ffrisco*, forse il testo più famoso della sua cospicua produzione, portato alla ribalta in tempi recenti da Benedetto Casillo.

Per importanza, quindi, Paola Riccora si potrebbe porre su un piano simile a quello di Matilde Serao, seppure rimasta quasi totalmente sconosciuta al grande pubblico, così come agli studiosi e agli addetti ai lavori.

Pertanto, per una sua riscoperta, non è senza rilievo il recente volume di Mariagiovanna Grifi, *Chiamatemi Paola Riccora* che ne delinea, nello specifico, il profilo biografico come quello di “una signora dell'alta borghesia napoletana (che) diventò commediografa di successo”.

Certamente della monografia di Grifi è possibile individuare alcuni pregi; in primo luogo un accurato apparato di note, a conclusione dei tre capitoli che compongono il volume; quindi una cronologia dei testi di Riccora suddivisi in “Opere teatrali” e “Poesie”, con una breve introduzione ragionata. Ma se andiamo alla descrizione della vita, nonostante appaia precisa, è qui che riscontriamo alcuni dei limiti del testo. La ricostruzione storica è esaustiva nella sua suddivisione in tre capitoli, ma è il tono, a nostro avviso, ad essere errato. Il volume si pone infatti a metà strada tra lo studio e la narrazione, applicando una metodologia quasi anglosassone del saggio narrativo o saggio romanizzato (o meglio ancora biografia romanzata).

Si veda l'inizio del primo capitolo, quasi *incipit* da romanzo:

Era un giovane alto e magro, la cui figura risultava ancora più gracile di fronte al corpo imponente di Emilia. Una donna robusta, dal viso dolce che celava un temperamento tutt'altro che mansueto. Quella signora elegante e possente stava per compiere cinquant'anni; di esperienze in teatro ne aveva fatte diverse e non si era mai tirata indietro, aveva affrontato le difficoltà senza timore di sbagliare, con fermezza e caparbietà (p. 15).

O ancora sull'esordio teatrale:

Il sipario si chiuse, un momento di silenzio e poi un forte applauso. Emilia era seduta in prima fila, mimetizzata tra le teste permanentate delle signore dell'alta società napoletana che avevano seguito con sorrisi maliziosi, ammiccamenti e un finto sguardo scandalizzato la commedia *Nu mese 'o ffrisco*, messa in scena il 26 febbraio 1916 dalla compagnia del Cavalier Pasquale Molinari al Teatro Nuovo. Mentre osservava l'entusiasmo del pubblico il cuore le si riempì di gioia: era il suo debutto e, anche se quelle persone non sapevano che fosse lei l'autrice, le avrebbe abbracciate una a una (pp. 24-25).

Da questi due soli esempi, appare evidente come il tono, il ritmo e lo stile dato da Grifi al suo volume sia quello della biografia romanzata più che dello studio vero e proprio. E anche le varie personalità citate nel corso del volume, come Matilde Serao, i De Filippo, o Pirandello, si presentano quasi come personaggi costruiti all'interno di un'architettura narrativa.

Questo modo di impostare il discorso si pone pertanto come un limite non indifferente e un difetto per la monografia di Grifi. Se da un lato, infatti, *Chiamatemi Paola Riccora* ha sicuramente il merito di riportare alla ribalta una figura chiave del teatro italiano come Emilia Vaglio, le scelte stilistiche e metodologiche di Grifi fanno in modo che il suo volume corra il rischio di non porsi in futuro come fonte principale per studi che possano davvero riscoprire con continuità e profondità l'attività e la produzione della Riccora. Non sembra essere, in buona sostanza, questo un volume cui poter far eventualmente riferimento in studi successivi, poiché, pur essendoci certamente una puntuale ricerca delle fonti (come dimostrano le note e l'utilizzo di materiale dell'Archivio Personale di Emilia Vaglio), ciò che manca è una idea di scientificità e molto, come ho detto, sembra affidato ad una ricostruzione romanzata.

Si prenda anche in considerazione la bibliografia. Se Grifi è attenta nelle note a conclusione di capitolo, così come nella cronologia delle opere e fornisce un indice analitico dei nomi, la bibliografia in sé sembra essere frettolosa e approssimativa, non ragionata. Quanto affermato si evince da ciò che l'autrice stessa scrive ad apertura della "Bibliografia essenziale": "La maggior parte delle notizie riportate nel testo sono ricavate da articoli e recensioni pubblicati nelle seguenti

testate”, elencando poi esclusivamente i nomi dei vari giornali e riviste, ma senza fornire gli esatti riferimenti bibliografici che pure sarebbero stati essenziali (mancano il titolo dell’articolo, l’autore, la data, il luogo di pubblicazione). Segue poi una bibliografia tradizionale di 29 titoli, che non considerano contributi che riguardano il contesto in cui Paola Riccora si muove e lavora. Non vi sono, infatti, riferimenti a testi che avrebbero potuto costituire il *theoretical* o *historical framework* e che, al di là della semplice descrizione della vita della Vaglio, avrebbero potuto aiutare a creare una serie di rapporti precisi con gli altri grandi drammaturghi contemporanei o immediatamente successivi, e di cui, come detto, Paola Riccora è stata mentore.

Dal materiale raccolto e dalla sua rielaborazione Grifi ricava senza dubbio una narrazione romanzata sul personaggio di Emilia Vaglio/Paola Riccora, non certamente un profilo critico, quando invece, per una prima vera riscoperta della principale autrice teatrale napoletana della prima metà del ’900 – insieme a Zietta Liù, nome d’arte della pisana, ma trapiantata a Napoli, Lea Maggiulli Bartorelli, grande scrittrice di teatro per l’infanzia –, sarebbe stato auspicabile maggiore profondità di analisi.

Armando Rotondi

(Institute of the Arts Barcelona)